



SÈRIE 4

Comprensió auditiva

CONFERENZA «LA CRISI DEL TRECENTO: LA FAME E LE CARESTIE»

(Testo adattato da GiovedìScienza 11 Febbraio 2010)

Da dove cominciare?

Cominciamo magari dicendo che siamo nell'età medievale — il Trecento è uno degli ultimi secoli del medioevo —, ma questo medioevo è qualcosa di molto diverso da quello che noi al solito tendiamo a immaginarci, dall'immagine dell'età medievale che abbiamo ereditato dall'Illuminismo e dal Romanticismo.

Il medioevo che, all'improvviso, all'inizio del Trecento si scopre in crisi, era un'epoca abituata alla crescita e all'ottimismo. L'Occidente medievale per secoli era cresciuto, era cresciuta la popolazione, era cresciuta la produzione, era aumentata la circolazione monetaria, erano aumentati gli scambi, si erano ingrandite le città, era migliorata enormemente la qualità dei manufatti, degli edifici, degli abiti... Una crescita straordinaria che ha lasciato il segno, nel senso che la mentalità medievale — lo dico perché tutti quanti quando si parla del medioevo, automaticamente pensano a secoli bui, epoca oscura, superstizione —... In realtà la gente del medioevo, quella su cui sta per abbattersi la crisi del Trecento, del tardo medioevo, è convinta di vivere in un mondo meraviglioso, dove la collaborazione fra Dio e l'uomo sta producendo progresso, dove la ragione e la natura collaborano per far migliorare continuamente la situazione.

A un certo punto le cose cominciano a andare storte, e cominciano a andare storte innanzitutto dal punto di vista della produzione, della cosa che è fondamentale per tutti, perché quello è un mondo, ripeto, in crescita, un mondo ormai abbastanza sofisticato, complesso, ma l'economia si regge comunque sull'agricoltura.

Dall'agricoltura viene fuori di tutto, vengono fuori grandi commerci internazionali, viene fuori Marco Polo che va in Cina, viene fuori il fiorino d'oro che è la grande moneta internazionale del mediterraneo, però alla base c'è l'agricoltura. Per secoli la popolazione è cresciuta e per secoli si è riuscito a dar da mangiare a sempre più gente. Come? Con qualche miglioramento tecnologico, migliorando un po' l'aratro, migliorando le alternanze tra le colture, ma in realtà senza una vera rivoluzione tecnologica. Per secoli i nostri antenati del medioevo hanno dato da mangiare a sempre più gente semplicemente allargando i campi, aumentando la quantità di terra messa a coltura. All'inizio era facile perché, all'inizio, dopo le invasioni barbariche, dopo l'alto medioevo, la popolazione era scarsa, la gente viveva in un mondo pieno di foreste, di paludi, boscaglia, brughiera, di terra ce n'era finché si voleva — in apparenza.

Quindi per secoli la terra l'hanno lavorata, l'hanno coltivata, hanno tirato giù le foreste e coltivato grano, poi hanno cominciato ad accorgersi che la popolazione continuava a crescere e che bisognava aumentare la produzione, hanno coltivato grano, segale, avena, anche dove non era mica tanto conveniente farlo: alla fine del Duecento e all'inizio del Trecento, si coltiva il grano in montagna a 1.500 metri, dove oggi non lo farebbe nessuno, ma perché a un certo punto c'è fame, c'è una fame disperata perché la gente continua a aumentare e bisogna aumentare la produzione.

A un certo punto questo meccanismo entra in crisi, a un certo punto non è più possibile mettere a coltura nuove terre, già si sono sacrificati gli equilibri del territorio. Noi abbiamo già alla fine del Duecento, immaginate, le prime disposizioni per proteggere i boschi, quei pochi boschi che sono ancora rimasti e dove non si può tirare giù tutto e coltivare il grano, né far pascolare le pecore, perché altrimenti non c'è più la legna che è fondamentale come combustibile. Dunque questo equilibrio comincia a saltare e a un certo punto si accorgono che, avendo messo a coltura terreni cattivi, avendo esagerato — e, nel frattempo, non hanno inventato fertilizzanti chimici, non hanno inventato macchine agricole —, la produzione comincia a calare, la gente comincia ad aver fame.

Ecco la prima connotazione del Trecento è questa: i raccolti non riescono più a nutrire la gente. Quando va tutto benissimo, il prezzo del grano è ancora ancora decente, ma basta che un raccolto vada un po' male e i prezzi del grano schizzano alle stelle, e questo continua a succedere lungo



tutto il Trecento — ance se, come vedremo, il problema della troppa popolazione diminuisce in un altro modo —, tutto il Trecento è un'epoca di prezzi impazziti, dove a seconda di come va il raccolto un anno la gente trova il grano sulla piazza a un prezzo appunto che può permettersi e l'anno dopo i prezzi sono folli e la gente tumultua, protesta e i più poveri cominciano ad essere malnutriti, sottonutriti e magari a morire di fame in strada, negli anni proprio cattivi. Quella è una società complessa dove le cose devono andare veramente male perché non ci sia nessuno che ti soccorre. Però comunque una popolazione malnutrita evidentemente è già un segno di crisi molto forte.

Ci può essere un altro motivo che concorre ad aggravare la situazione, a moltiplicare i cattivi raccolti, ed è il cambiamento climatico. Potremmo pensare che siamo qui a una prima analogia con la nostra epoca, che è anche un'epoca di cambiamento climatico. In realtà, all'inizio del Trecento le cose vanno in senso opposto rispetto all'epoca nostra. Il medioevo aveva conosciuto alcuni secoli di clima ottimo: caldo, piovoso quel che basta, non troppo, estati calde, i raccolti andavano bene, e non solo i raccolti, anche il commercio perché noi sappiamo che nel pieno del medioevo si riusciva a passare in autunno, in inverno, da certi passi alpini che in epoca successiva saranno bloccati dai ghiacciai, dalla neve, invece nel pieno medioevo ci si passava. Ebbene, noi abbiamo molti motivi di credere che all'inizio del Trecento il clima sia peggiorato. È accertato che storicamente il clima della terra ha avuto i suoi cicli, le sue fasi anche indipendentemente dall'azione umana.

Quindi se hai la piccola era glaciale — è il modo in cui oggi ci siamo abituati a chiamare il periodo dal Trecento al Settecento—, un'epoca durante la quale faceva un freddo che oggi non ci immaginiamo neanche, un'epoca durante la quale negli inverni cattivi i fiumi gelavano nelle grandi città, e la Senna gelava a Parigi e si attraversava a piedi, ecco, una cosa che oggi non riusciamo neanche a immaginarci... Questa piccola era glaciale comincia nel Trecento, comincia con inverni duri, con estati piovose che sono il peggio perché distruggono il raccolto, e a un certo punto la gente del Trecento si trova di fronte a un fenomeno che da secoli non si conosceva più: una carestia così generalizzata che non c'è modo di risolverla andando a comprare il grano da un'altra parte.

Adesso, per la prima volta, ci si trova di fronte con il peggioramento del clima, con la pressione della gente da nutrire a carestie che investono tutta Europa; nel 1315, 16, 17, per la prima volta i cronisti ci parlano di gente che muore di fame per le strade.



CRITERIS DE CORRECCIÓ

1. Alessandro Barbero spiega che
il Trecento è uno degli ultimi secoli del medioevo.
2. Nell'età medievale
c'è stata una crescita forte in tanti ambiti della vita.
3. La mentalità medievale
credeva nella collaborazione fra Dio e gli uomini.
4. La base della vita nel medioevo è
l'agricoltura.
5. Il mondo medievale è
sofisticato ma, contemporaneamente, agrario.
6. Alla fine del Duecento la produzione comincia a diminuire
perché l'equilibrio del territorio è già gravemente compromesso.
7. Nel Trecento il clima
peggiora nel senso che diventa molto più freddo.
8. Qual è il segno forse più evidente della crisi del Trecento?
La popolazione è malnutrita e c'è chi muore di fame.



Comprensió escrita

NELL'ISOLA SENZA MAESTRI C'È TUTTA UN'ALTRA SCUOLA

1. Maddalena
intuisce che non c'è scuola guardando dalla finestra.
2. Perché la maestra «non verrà [...] forse neanche domani e dopodomani»?
Il brutto tempo impedisce agli insegnanti di arrivare all'isola.
3. A Stromboli,
quando non c'è lezione, chi può dà una mano a insegnare ai bambini.
4. La biblioteca di Stromboli
è stata possibile grazie ai turisti.
5. I ragazzi di Stromboli
studiano le materie del Ministero e imparano anche altre cose.
6. Carolina Barnao
ha ideato l'iniziativa di cui parla l'articolo.
7. Chi firma l'articolo opina che modelli didattici come quello di Stromboli
dovrebbero essere previsti dall'Amministrazione.
8. Stromboli si va spopolando perché
gli adolescenti, con le madri, si trasferiscono fuori a studiare.